

**LA FIGURA DI CHI È CHIAMATO A PRESIDERE
LA COMUNITÀ APOSTOLICA NELLA BIBBIA
a cura di P. Bruno RAMAZZOTTI mccj (+1996)**

La nostra conversazione ha come tema: *"La figura di chi è chiamato a presiedere la comunità apostolica nella Bibbia"*; ma, evidentemente e volutamente questo rapportarsi alla Parola scritta di Dio non ha lo scopo di proporre principalmente o esclusivamente uno studio esegetico, ma è in funzione di una migliore comprensione e di una valida fondazione dei dati della Regola di Vita (RdV) in materia.

Da questa perciò prendiamo l'avvio per la nostra riflessione.

PREMESSA: LA REGOLA DI VITA E IL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ

Dove, e come parla la Regola di Vita della figura di chi è chiamato a presiedere la comunità?

Una parola sulla collocazione, sui limiti e valori del discorso della Regola di Vita sul nostro tema.

a) **Collocazione:** Uno sviluppo esplicito sulla figura del Superiore è offerto nella RdV, nell'ambito della parte quarta, che porta il titolo: *"Servizio dell'autorità nell'Istituto"*; e, più precisamente, nella prima sezione di questa parte, che porta come intestazione: *"Governo e autorità"*.

Questo primo sviluppo tenta di delineare i tratti caratteristici ed essenziali del ministero dell'autorità; gli altri capitoli hanno tenore prevalentemente giuridico e ne determinano i compiti a livello di comunità locale, provinciale e di Direzione Generale.

Qua e là, nelle altre parti, sono anticipate e abbozzate e talvolta illustrate le indicazioni raccolte nel settore dedicato a questo argomento.

b) **Limiti e valori:** Non è discorso ricchissimo sul piano dottrinale; è prevalente - come anche postula la materia - la preoccupazione giuridica. Tuttavia, un attento esame del complesso dei dati consente di cogliere e individuare, in relazione al ministero dell'autorità, elementi di notevole interesse. Tra l'altro, si danno ragguagli sui fondamenti, sui compiti, sulle caratteristiche di questo servizio.

Proponiamo i dati centrali della RdV circa il servizio dell'autorità e tentiamo di illustrarli e approfondirli, prendendo come punto di riferimento e di partenza l'insegnamento della Parola di Dio sull'autorità, integrato con l'insegnamento della Parola della Chiesa.

La nostra riflessione comprende due sezioni maggiori:

**PRIMA PARTE: IL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ NELLA CHIESA NELLA
LUCE DELLA PAROLA DI DIO**

**SECONDA PARTE: IL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ NELL'ISTITUTO
COMBONIANO NELLA LUCE DELLA REGOLA DI VITA**

E NEL CONTESTO DELLA PAROLA DI DIO E DELLA CHIESA.

I DATI CENTRALI DELLA REGOLA DI VITA

102. Servizio dell'autorità

La Chiesa come popolo di Dio riconosce una sola autorità, Cristo. Nell'Istituto l'autorità è un servizio che partecipa di quella di Cristo e vi si ispira. Egli, infatti, venne "non per essere servito, ma per servire". Questo servizio è reso alla comunità e a ciascun membro per aiutarlo a vivere la sua consacrazione e a sviluppare i suoi doni personali e carismi nel servizio missionario.

102.1. Il ministero dell'autorità unisce la vita e l'attività dell'Istituto alla Chiesa, nella quale Cristo è il vero capo, il maestro ed il Buon Pastore.

102.2. L'autorità è un servizio di guida nella comunità: è servizio di ispirazione, che coadiuva tutti i membri della comunità nel vivere la loro vocazione; di discernimento, che aiuta ciascuno a fare le giuste scelte nel raggiungimento del Regno di Dio; di unità e di coordinamento; d'incoraggiamento e di correzione fraterna, come sostegno per superare i momenti di debolezza, stanchezza e scoraggiamento, attraverso una guida amichevole.

107. Ministero del superiore

Il superiore anima la comunità e i singoli membri alla ricerca della volontà di Dio, alla realizzazione della loro consacrazione missionaria e alla crescita della carità. Egli esercita l'autorità con responsabilità sia nel prendere decisioni, come nel curarne l'esecuzione, sempre in conformità con il fine dell'Istituto; inoltre presta il suo servizio nell'armonizzare i vari aspetti della vita comunitaria e nel prendersi cura del singolo missionario.

PRIMAPARTE

IL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ NELLA CHIESA NELLA LUCE DELLA PAROLA DI DIO

In vista di illuminare questi scarni ma sostanziosi dati della RdV, di penetrarne il significato e - in certo modo - di integrarli, rivolgiamo ora il pensiero e lo sguardo ai ragguagli della Bibbia relativi al ministero dell'autorità nella comunità ecclesiale.

Il procedimento è legittimo, perché - come è detto nella RdV e come documenteremo - c'è stretto legame tra servizio dell'autorità nella Chiesa e servizio dell'autorità nella Congregazione.

Toccheremo - in questa prima parte - i punti seguenti:

- I. I fondamenti dell'autorità**
- II. Il carattere eminentemente pastorale del servizio dell'autorità**
- III. Le espressioni del servizio pastorale dell'autorità**
- IV. Le ragioni di essere del servizio pastorale dell'autorità**

V. Le caratteristiche del servizio pastorale dell'autorità e il rapporto tra pastori e Popolo di Dio.

I – I FONDAMENTI DELL'AUTORITÀ

Premessa la nozione di autorità, mostriamo che essa in pienezza risiede nel Cristo, come nella sua sorgente, e che, grazie all'azione dello Spirito Santo, è partecipata alla e dalla Chiesa.

“Autorità” deriva da “augére”, che vale produrre, alimentare e - genericamente parlando - dice attitudine a promuovere e far crescere la comunità con parole e opere cariche di efficacia (cfr. *Commentarium pro Religiosis et Missionariis* 60, 1979, pagg. 227ss.); in senso cristiano è la capacità e il compito di operare per la crescita della comunità ecclesiale e per portare gli uomini a quella comunione con Dio e i fratelli, che consente di superare i limiti che li condizionano.

1) Il Cristo Gesù, pienezza e sorgente di ogni autorità, come vero capo, Maestro e Buon Pastore

La RdV detta al n. 103: “La Chiesa come popolo di Dio riconosce una sola autorità”, nel senso che in essa “Cristo è il vero capo, il Maestro e il Buon Pastore” (102.1).

È affermazione basilare che bene riflette il pensiero biblico.

- Il Cristo è il capo del suo corpo, che è la Chiesa, perché è colui che tutto e tutti supera in perfezione, e massimamente perché è colui che svolge - in rapporto a tutte le membra - una intensa e ininterrotta attività di animazione (Ef 1,22ss.; 4,8-16).
- Il Cristo è il vero e unico Maestro, per un titolo originario, che nessun altro può rivendicare (Mt. 23,8).
- Il Cristo è il vero e unico Buon Pastore, come ampiamente sottolineano gli scritti del Nuovo Testamento (Lc 15; Gv 10; 1Pt 2,25).

Note: La Parola di Dio specifica anche la finalità dell'autorità di Cristo e ne indica l'intima essenza.

- **La finalità.** Spesso ricorrono le formule: "Per mezzo di Cristo Gesù, noi abbiamo la salvezza, la grazia, la libertà, il dono dello Spirito, la pace e la riconciliazione" (Rom 5,1-2; 2Cor 5, 18ss.).

L'attività del Cristo Gesù, come capo, Maestro e Pastore, è intesa e diretta (1Gv 1,1-3; Gv 10,11) a portare gli uomini e tutti gli uomini alla perfetta comunione di vita con il Padre e tra di loro.

- **L'intima e caratteristica natura.** Questa autorità così finalizzata, non si esprime nel dominio o nel prestigio o nel privilegio, ma in generoso servizio al Padre e agli uomini: in un ministero, in una "diaconia", come bene rammenta anche la RdV, citando una solenne ammonizione di Gesù ai discepoli: "Voi sapete che i capi dei popoli comandano come duri padroni; le persone potenti fanno sentire con la forza il peso della loro autorità. Ma tra voi non deve essere così... Perché anche il Figlio dell'Uomo è venuto non per farsi servire, ma per

servire e per dare la sua vita come riscatto per la liberazione degli uomini (Mt 20,25. 26,28; Mc 10,42-45; Lc 22,20: "*Chi tra voi è il più importante diventi come il più piccolo; chi comanda diventi come quello che serve*").

2) La partecipazione della Chiesa all'autorità di Cristo per mezzo dello Spirito

Ebbene, questa autorità, che nella sua pienezza e nella sua sorgente, risiede nel Cristo Gesù, e che è essenzialmente un servizio inteso a operare la salvezza globale della umanità, è in vario modo partecipata agli uomini e dagli uomini.

In realtà, nell'ambito della Bibbia, un'attività di questo tipo è insistentemente attribuita a determinati individui.

- Ciò vale per **l'attività pastorale**, che viene attribuita a Pietro e ai presbiteri (Gv 21, 15ss.)
- Ciò vale per **l'attività magisteriale**, in cui appaiono impegnati gli apostoli, che sono incaricati di farsi maestri di tutti gli uomini (Mt 28,11ss.)
- Ciò vale per **l'attività direzionale**: sono in scena individui che hanno il compito di governare, di dirigere, di presiedere (ITess 5,12ss.; Eb 13,7).

Tutto ciò avviene grazie all'azione dello Spirito Santo, autore della varietà e della molteplicità dei carismi, che hanno rilievo di ministeri (1Cor 12,4-11; Ef 4,8-16). Potremo parlare di un fondamento o aspetto pneumatologico dell'autorità.

E questa azione dello Spirito Santo, come distribuzione della varietà dei carismi, tra cui hanno speciale rilievo quelli ministeriali, si attua a vantaggio della Chiesa: questi carismi di ministero, vari e molteplici, sono realtà costitutive della comunità ecclesiale e ne esprimono la missione; insomma, tutto ciò avviene nell'ambito della Chiesa, come corpo e pienezza di Cristo, che, grazie allo Spirito Santo, diventa nel mondo il prolungamento visibile del Cristo risorto (Ef 1,22ss).

Nota Dovremo parlare anche di un fondamento o aspetto ecclesiologico dell'autorità. **Conclusioni:** L'autorità nella Chiesa come sacramento dell'autorità di Cristo. L'autorità nella Chiesa appare segno e strumento dell'unica autorità di Cristo Gesù: ne è in certo modo il sacramento.

Ciò vale, ad un tempo, a nobilitarla e a relativizzarla. Essa ha valore e potere vincolante in quanto riflette e interpreta la volontà di Cristo, prima di tutto codificata nella Parola scritta di Dio (Cfr. sviluppi di Paolo in Rom 13,1-7 sull'origine della autorità; cfr. anche *Scuola Cattolica* 106, 1978, pp. 317-324).

II – Il carattere eminentemente pastorale del servizio dell'autorità

Abbiamo visto e acquisito, sulla base della Parola di Dio, che l'autorità è un servizio, che ha un aspetto cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico; che, insomma, sussiste, come nella sua fonte, nel Cristo, e trapassa per lo Spirito, nella comunità ecclesiale, e prende massimamente forma e consistenza nella attività degli Apostoli e loro collaboratori e continuatori (cfr. l'appellativo di "*compresbiteri*" dato da Pietro ai responsabili della guida delle comunità cristiane: IPt 1,1; cfr. pure Ef 3,1-13).

Ebbene, sempre nella prospettiva biblica, l'autorità così configurata e strutturata, è sostanzialmente un servizio di tipo pastorale: un'attività che si esprime nell'aiuto e nel sostegno offerto a vario livello ai discepoli di Cristo, per realizzare la loro vocazione cristiana, come chiamata alla comunione di vita con Dio, tra loro e con tutti gli uomini.

1) Testimonianze

- *Secondo Giovanni*, Pietro è abilitato e impegnato a pascere le pecorelle e gli agnelli (Gv 21,15-17).
- *Secondo Pietro*, i capi della comunità cristiana che qualifica come compresbiteri, ossia come partecipi del suo ufficio apostolico, sono tenuti a pascere il gregge di Dio loro affidato (1Pt 5,1-3; Atti 20,28).
- *Secondo Paolo*, gli apostoli devono esplicitare il ministero della riconciliazione, a nome del Cristo, per ristabilire tutti gli uomini nella comunione con Dio e con i fratelli (2Cor 5,18-20).

2) Il senso del carattere "pastorale" del servizio

Ma che cosa suggerisce la qualifica di "pastorale" data al servizio dell'autorità? Quali sono le attività costitutive di questo servizio come "pastorale"?

Luce è offerta dal valore scritturistico di "pascere" e "pastore", dall'insegnamento ecclesiale e dalla riflessione teologica.

Il significato di "pascere" e "pastore" nella Bibbia.

"*Pascere*, nel suo significato primitivo, è pascolare, custodire il gregge (1Cor 9,7) e, per estensione, nutrire (Giuda 12); metaforicamente, governare i sudditi, provvedere al loro benessere: è l'accezione più usuale, non ignota ai classici, chiara nel nostro testo (Mt 2,6; Gv 21,16). Pastore e gregge hanno significati analoghi a quelli del verbo pascere: il primo designa colui che custodisce le pecore (Lc 2,8) e, figuratamente, il governatore, la guida, il maestro (1Pt 2,25; Gv 10,11s.); il secondo indica un gregge in senso proprio (Lc 2,8) o l'insieme di coloro che sono governati: i sudditi e i discepoli (Gv 10,16; Mt 26,31).

(cfr. AA.VV., *Introduzione alla Bibbia*, V, 2, Torino 1964, pago 333).

L'insegnamento ecclesiale.

Recentemente, la funzione pastorale è stata egregiamente illustrata da Giovanni Paolo II, nella "*Lettera ai Sacerdoti*", specialmente ai nn. 5-6.

Il Papa qualifica il ministero pastorale come "particolare sollecitudine per la salvezza degli altri, per la verità, per l'amore e la santità di tutto il popolo di Dio, per l'unità spirituale della Chiesa, che si esplica in varie maniere; perché varia è la struttura della vita umana, dei processi sociali, delle tradizioni storiche e del patrimonio delle diverse culture e civiltà"; e, conclude che in ciò consiste quella "arte delle arti", che è la "guida delle anime" (cfr. n. 6 e S. Gregorio, P.L.,77,14).

La riflessione teologica.

Il ministero pastorale, secondo il benedettino P. M. Magrassi, implica in ordine ai diversi ministeri e carismi ecclesiali un triplice compito:

- a) **di stimolo**: non si tratta di farli nascere, perché i carismi vengono solo da Dio, ma di farli emergere nella luce della coscienza, di "rivelarli". È, in fondo, questo l'obiettivo primario della pastorale vocazionale;
- b) **di discernimento** (la "diakrisis" degli orientali): è un giudizio che distingue l'autentico dall'inautentico, i carismi dai "pallini", i doni veri da quelli presunti. Non è in grado di farlo se non è un uomo che sa ascoltare con molta pazienza e ascolto affettuoso dei fratelli, per leggere nel loro cuore e nella loro storia personale, e ascolto della Parola per "sentire ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Apoc 2,17) e mettersi in sintonia con il suo progetto. Questo non si fa se non in un clima di preghiera;
- c) **di armonizzazione**: deve cioè procurare che l'apporto originale di ciascuno converga verso l'obiettivo unico: costruire il Corpo di Cristo. Perché non capiti come a quelle due formiche che intorno a un granello tirano una da una parte e una dall'altra, con tutto l'impegno, ma intanto il granello rimane lì.
Il "pastore" è l'uomo della sintesi e il ministro della convergenza. E si guarderà bene dal far convergere le cose a sé anziché a Dio, o di sovrapporre i suoi progetti a quelli del Signore. La sintesi si fa nello Spirito Santo.

(Cfr. M. Magrassi, *Una identità da riscoprire e da vivere*, in AA. VV., *I ministeri nella vita della Chiesa*, ed. Ecumenica, Bari, 1977, pag. 139).

Conclusione: Il ministero pastorale dell'autorità in una comunità tutta ministeriale.

In definitiva, con felice formula già corrente, noi dobbiamo parlare del servizio pastorale *non* come della *sintesi dei carismi e dei ministeri*, come di una attività e responsabilità o competenza onnicomprensiva, tutto assorbente e monopolizzante, *ma* come del *carisma o ministero della sintesi*, dell'insieme: della animazione e della stimolazione, della unificazione e coordinazione o armonizzazione, del discernimento e della verifica, esplicito a: vantaggio di una comunità che è tutta "ministeriale" e che è tutta "carismatica", massimamente per effetto dell'esperienza sacramentale, in cui agisce in via ordinaria lo Spirito Santo; a vantaggio di una Chiesa che è tutta "comunione", in quanto consiste di varietà di comunità, in ciascuna delle quali si realizza la comunione ecclesiale come segno visibile della comunione invisibile di tutti e di ciascuno con Dio e della comune salvezza (Cfr. Magrassi, o. c., pag. 130-135; 1Cor 12; Rom 12; Documento "Evangelizzazione e ministeri").

III – Le espressioni del servizio pastorale dell'autorità

Possiamo ora chiederci quali forme, quali modalità, quali espressioni assuma e quali attività debba esplicare, per raggiungere i suoi obiettivi e le sue finalità, questo servizio pastorale, in cui - secondo la Bibbia - si risolve il ministero dell'autorità.

Questo ministero pastorale, che è servizio di animazione, di discernimento e di armonizzazione si svolge:

- attraverso un impegno di insegnamento o *servizio della Parola* (At 2,42; Rom 15,16ss.; 2Tim 4, 1-8)
- attraverso un impegno di santificazione o *servizio della liturgia e della preghiera* (At 6,4; 20,7-12)
- attraverso un impegno di testimonianza di vita, che si concretizza in un *servizio della carità*, inteso e atto a mostrare la validità e solidità dell'attività profetica e culturale.

Per ampio sviluppo su questi temi, vedi ad esempio: "*Il ruolo del missionario nell'ascolto e nell'annuncio della Parola di Dio*", in Bollettino della Congregazione, n. 104, 1974, pag 32-47, in particolare pagg. 34-37.

Ecco una rapida **documentazione** circa le modalità del servizio pastorale:

- + secondo At 2,42 gli apostoli sono impegnati in un insegnamento che è oggetto di intensa e assidua attenzione da parte dei fedeli;
- + sempre nell'ambito degli Atti, si documenta che gli apostoli hanno un compito specifico: il ministero della Parola e l'attività culturale e di preghiera, di cui fa parte la celebrazione liturgico-sacramentale. alla quale partecipano con compito di presidenza (Cfr. At 6,4; 8,15-17; 19,1-6; 20,7-12; Gc 5,14ss.);
- + ancora, in base ai ragguagli degli Atti, sono gli apostoli che in un primo momento dirigono il servizio di assistenza alla comunità: ad essi, infatti, i fedeli trasmettono i loro beni, perché sia provveduto alle necessità di tutti e non ci sia nella comunità nessun indigente (At 4,34ss.; cfr. anche Deut 15,4).

È servizio della carità, di cui diventeranno poi partecipi sia i diaconi (Atti 6), sia i presbiteri o anziani (Atti 11), ma che comunque resterà sempre parte integrante del ministero pastorale degli apostoli, che lo eserciteranno in forma ordinaria e per tutti esemplare, organizzando – per esempio come Paolo – “collette” per i cristiani bisognosi di aiuto (Gal 2,10; 2Cor 8,9); o, in forma straordinaria, mediante l'attività taumaturgica (Atti 5,12-16).

Conclusione: In sostanza, per usare una terminologia di oggi, si tratta di un impegno pastorale da esplicitare con un impegno di evangelizzazione e di umana promozione, in vista di una salvezza globale.

Su questo tema, vedi "*Comunità e missione*", ed. EMI, Bologna, 1978, pag. 52-73.

IV – Le ragioni di essere del servizio pastorale dell'autorità

Ma quali sono le ragioni di essere, le motivazioni e giustificazioni di fondo di questo servizio pastorale nella comunità ecclesiale? Quale rapporto dice al Cristo Gesù e al popolo di Dio questo ministero di pastore?

Abbiamo sopra rimarcato che tutta la comunità ecclesiale ha carattere ministeriale; abbiamo ribadito che c'è un unico vero capo, un unico vero maestro, un unico vero pastore. Sappiamo d'altronde che tutti i credenti partecipano al sacerdozio di Cristo e alla sua attività profetica, sacerdotale e regale.

In un contesto come questo, in un contesto così singolare, ha veramente un senso il ministero dell'autorità come ministero pastorale?

È problema di grande interesse; è problema che, se non è risolto, può generare un'infinità di tensioni e di crisi e asprezza di contestazione.

Tutto sommato, pare di poter dire - condensando ed evidenziando la globalità dei dati biblici - che questo ministero non si sostituisce al Cristo, ma è necessario proprio come servizio al Cristo, sommo e unico sacerdote, e al popolo di Dio, tutto sacerdotale.

È richiesto dalla condizione attuale del Cristo e dalla condizione attuale del cristiano.

Nota: Vedi in proposito, *Bollettino della Congregazione*, n. 105, pag. 37; B. R., *Sacerdozio*, in Schede Bibliche Pastorali, EDB, n. 308, pag. 8-14.

1) Il servizio pastorale richiesto dalla condizione attuale del Cristo, che incessantemente, ma invisibilmente svolge la sua attività pastorale (1Pt 2,2s; 5,4; Ef 4,8-16)

Una ragione d'essere del ministero pastorale è la condizione attuale del Cristo Gesù, unico ed eterno Pastore, ora glorificato presso il Padre: il ministero pastorale nella comunità ecclesiale è segno e a servizio della incessante, ma invisibile azione pastorale del Signore risorto, che, in una economia tutta sacramentale, esige di essere sensibilmente significata e resa manifesta.

Così, Gesù conferisce a Pietro l'incarico di pascere le sue pecorelle e i suoi agnelli, dopo la Risurrezione (Gv 21,15-17); e i presbiteri della Chiesa, secondo Pietro - che li qualifica "*compresbiteri*" a significare che partecipano dell'ufficio apostolico e delle sue responsabilità - devono svolgere la loro attività pastorale nel tempo che precede la comparsa e la venuta gloriosa del Supremo Pastore (1Pt 5,1-4).

2) Il servizio pastorale richiesto dalla condizione attuale del cristiano realmente, ma velatamente e incompiutamente salvato

"La presenza nella comunità di individui incaricati di un ministero di governo, ha una sua spiegazione nell'attuale situazione del cristiano che è stato salvato (Tt 3,5ss), ma è ancora in attesa di salvezza totale e definitiva (Rm 8,24ss.); che possiede lo Spirito" ma solo come primizia e caparra (Rm 8,23; Ef 1,14); e non è ancora compiutamente liberato dalla carne, contro cui deve combattere (Gal 5,16ss.); e può fare della libertà che ha nel Cristo (Gal 2,4; 5,1) pretesto per la licenza (Gal 5,13; 1Pt.2,16); e corre il rischio di scambiare lo spirito di errore con lo spirito di verità" (1Gv 4,1-6). Vedi in questo senso i rilievi di Benoit, in "*Revue Biblique*", 60, 1962, 444. Cfr. anche **Sacerdozio**, in **Scheda Biblica Pastorale**, 308, cit., pag.10, nota 4 bis.

Il ministero pastorale è segno e a servizio di una salvezza reale, ma velata e incompiuta: attraverso l'attività sopra delineata (servizio della parola, servizio della liturgia e delle preghiere, servizio della carità) deve rendere l'uomo consapevole di una salvezza che realmente, ma nascostamente è in lui presente; e deve aiutarlo a sviluppare e dilatare una salvezza, che veramente, ma solo inizialmente possiede.

Siamo in presenza di un ministero dell'autorità di tipo pastorale, che si esplica in due direzioni e si esprime in un duplice Servizio:

- servizio nei confronti di Gesù, unico Pastore;
- servizio nei confronti del popolo di Dio, riunito e nutrito da Gesù, supremo Pastore.

V – Le caratteristiche del servizio pastorale dell'autorità e il rapporto tra pastori e Popolo di Dio

1) Le caratteristiche che deve assumere il ministero pastorale sono nettamente definite nel discorso di Mileto (Atti 20, 18-35), esaltato come il **“testamento pastorale di Paolo”**. L’apostolo rammenta il suo zelo per tutti edificare, tutti esortare e tutti consolare (1Cor 14,3); la sua disposizione a dare la vita per essere compiutamente fedele alla sua missione sottolinea la necessità - per i pastori - di una costante tensione spirituale, come condizione di efficace evangelizzazione; ricorda l'esigenza di associare alla predicazione la testimonianza di vita, espressa in un premuroso servizio fraterno (1Tess 2).

2) I rapporti tra pastori e popolo di Dio sono validamente delineati da Pietro nella esortazione che conclude la sua prima lettera (1Pt 5,1-5):

- volenterosa, disinteressata e rispettosa sollecitudine dei pastori per il popolo di Dio (1Pt 5,1-3);
- gioiosa docilità del popolo di Dio verso i pastori (1Pt 5,5; Eb 13,17) nel comune impegno di un esercizio dell'umiltà che attira la grazia di Dio.

SECONDA PARTE

IL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ NELL'ISTITUTO COMBONIANO NELLA LUCE DELLA “REGOLA DI VITA” E NEL CONTESTO DELLA PAROLA DI DIO E DELLA CHIESA

Abbiamo tentato di cogliere i tratti caratteristici del servizio dell'autorità nella Chiesa nella luce della Bibbia: sullo sfondo e nel contesto del ministero dell'autorità come si realizza nel Cristo e nella Chiesa, che è il suo corpo, appare ora possibile valorizzando i dati della RdV realizzare una visione sufficientemente valida del ministero dell'autorità nella Congregazione.

I° - La partecipazione all'autorità di Cristo a livello di Congregazione religiosa e missionaria attraverso la mediazione della Chiesa e dello Spirito Santo

La RdV dopo la solenne dichiarazione iniziale, aggiunge - quasi tirando le conseguenze che *"nell'Istituto l'autorità è un servizio che partecipa di quella di Cristo"* (n. 102) È conclusione pienamente valida che possiamo evidenziare precisando che si tratta di partecipazione legata alla mediazione della Chiesa e dello Spirito.

1) La mediazione della Chiesa

Partendo dalla RdV abbiamo rammentato che la Chiesa come popolo di Dio riconosce una sola autorità, CRISTO; e abbiamo precisato e documentato che questa autorità, che si esprime in un servizio al Padre e agli uomini, è *partecipata alla e dalla Chiesa*, come corpo di Cristo, grazie all'azione dello Spirito Santo, distributore della totalità dei carismi e dei servizi.

Ebbene, come si annota nel *Preambolo*, l'Istituto Missionario “è una espressione specifica della missionarietà della Chiesa” (p. 3); è dunque pienamente fondato affermare, come si fa nella RdV, che una partecipazione all'autorità di Cristo si verifica anche a livelle della nostra Congregazione religiosa-missionaria; appare pienamente giustificata e documentata la dichiarazione che nella Congregazione l'autorità è un servizio che partecipa di quello di Cristo (n. 102).

Questo legame dell'autorità con la Chiesa, questo carattere ecclesiale del servizio dell'autorità nella Congregazione è rimarcato con decisione quando si annota che “il ministero dell'autorità unisce la vita e l'attività dell'Istituto alla Chiesa, nella quale il Cristo è il vero capo, il maestro, il Buon Pastore” (n. 102.1; 133.1).

2) La mediazione dello Spirito

Ma questo legame non è puramente giuridico, è di tipo carismatico, come è tutta la realtà ecclesiale.

Con felice intuizione e penetrazione della Parola di Dio e attenzione al senso ecclesiale si rimarca al n. 35.1 che “*il ministero dell'autorità è dato dall'unico e medesimo Spirito per il bene di tutti, e accettato con obbedienza attiva come mezzo di fedeltà al fine dell'Istituto e alla sua ispirazione originaria*”.

Ho avuto la soddisfazione di ritrovare queste annotazioni - quasi alla lettera - nel documento “*Mutuae Relationes*”, che avremo modo di citare più avanti.

“I superiori svolgono il loro compito di servizio e di guida all'interno dell'istituto religioso in conformità dell'indole propria di esso. La loro autorità procede dallo Spirito del Signore in connessione con la sacra gerarchia, che ha canonicamente eretto l'istituto ed autenticamente approvato la sua specifica missione” (Cfr. MR, n. 13).

Note: Ecco alcune annotazioni che vogliono esplicitare e meglio evidenziare le implicazioni dei testi richiamati.

a)- I superiori come strumenti umani della manifestazione della volontà di Dio

Nella luce di questi dati sul ministero dell'autorità, come partecipazione al ministero di Cristo tramite lo Spirito Santo e la Chiesa, si coglie anche il senso della precisazione della RdV al n. 35.2, dove si rivela che “i Superiori sono strumenti umani di cui Dio si serve per indicare la sua volontà”, che naturalmente - essendo sommamente libero e Signore supremo - fa conoscere anche per altre vie (cfr. nn. 33,4; 35.1; 16), sempre però bisognose di verifica e di discernimento (cfr. 33.3)

Siamo di fronte ad un servizio a un duplice livello:

- a un servizio che dice riferimento al Cristo Gesù, della cui azione salutare son chiamati ad essere segno e veicolo;
- a un servizio che dice riferimento ai fratelli, che devono essere aiutati a cogliere la volontà di Dio a loro riguardo.

b)- La necessità del servizio dell'autorità

È logico e utile aggiungere che questo servizio è necessario e che le ragioni di essere del ministero dell'autorità nell'ambito dell'Istituto, sono - in certo modo e fatte le debite proporzioni - quelle già segnalate per spiegare la presenza del ministero dell'autorità pastorale nella comunità ecclesiali.

Là abbiamo fatto parola di un servizio pastorale richiesto dalla condizione attuale del Cristo e del cristiano; qui, in relazione al nostro argomento, possiamo esplicitare dette ragioni nei termini seguenti:

- il Cristo Gesù, che è il vero e unico Maestro, e che svolge incessantemente, ma invisibilmente la sua attività di guida, ha bisogno di segni e strumenti della sua attività salutare, come per il realizzarsi e maturarsi della specifica vocazione religiosa e missionaria;
- il carisma della vocazione è realtà spirituale, che si può perdere di vista nella sua ricchezza e nelle sue implicazioni in ordine all'agire; di qui la necessità di un servizio inteso a tener viva la consapevolezza del dono ricevuto e degli impegni che ne derivano.

c)- Dignità e limiti del servizio dell'autorità

Questo legame che unisce il servizio dell'autorità con il Cristo, lo Spirito e la Chiesa, mentre ne assicura la dignità, ne definisce anche i limiti.

È solo la sintonia con la superiore autorità che gli conferisce validità. In ordine a questa valutazione, un punto di riferimento e un criterio di discernimento sono le Regole approvate dalla Chiesa, a cui l'autorità nell'Istituto è sottomessa, e di cui deve sempre farsi fedele interprete, come si dirà per il Magistero ecclesiale in relazione alla Parola scritta di Dio (Dei Verbum, n. 10).

II⁰ - Il servizio dell'autorità e la sua analogia con il servizio pastorale del Cristo e della Chiesa

Tirando le conclusioni dalla Parola di Dio già esaminata, e rivolgendo l'attenzione alla Parola della Chiesa, che di quella si fa eco, è agevole cogliere il risvolto pastorale del ministero dell'autorità nella Congregazione.

1)- Il carattere pastorale del servizio dell'autorità come conseguenza della sua dipendenza dal e del suo legame con il ministero di Cristo e della Chiesa

Dopo aver documentato che il servizio dell'autorità nella Congregazione è una partecipazione - grazie alla mediazione dello Spirito Santo e della Chiesa - al servizio dell'autorità, che in forma originaria e piena è presente nel Cristo Gesù, è facile

intuire che siamo di fronte - nel caso di un Istituto, come il nostro - a un ministero dell'autorità di tipo pastorale.

Ciò che è derivato, partecipa alle caratteristiche di ciò che ne determina l'essere e l'operare.

2)- Le esplicite dichiarazioni magisteriali circa la analogia tra il "servizio dell'autorità" nelle Congregazioni riconosciute dalla Chiesa e il "ministero pastorale"

Ora è interessante constatare che un recente documento magisteriale colloca il ministero nelle diverse Congregazioni proprio in questa prospettiva e linea.

Il Documento "Mutuae Relationes" (= *Criteri direttivi sui rapporti tra vescovi e religiosi nella Chiesa*, Roma, 1978) in un passo tra i più significativi e qualificanti, offre queste preziose indicazioni:

il testo e il senso della dichiarazione magisteriale (n. 13).

a) Il testo

“Considerato il fatto che la condizione profetica, sacerdotale e regale è comune a tutto il popolo di Dio (LG, 9; 10; 34; 35; 36), pare utile delineare la competenza della autorità religiosa, accostandola, per analogia, alla triplice funzione del ministero pastorale, cioè d'insegnare, santificare e governare, senza per altro confondere o equiparare l'una e l'altra autorità.

- Quanto *all'ufficio di insegnare*, i superiori religiosi hanno la competenza e l'autorità di maestri di spirito in relazione al progetto evangelico del proprio istituto. In tale ambito, quindi, devono esplicitare una vera direzione spirituale dell'intera congregazione e delle singole comunità della medesima, e l'attuano in sincera concordia con l'autentico magistero della Chiesa, sapendo di dover eseguire un mandato di grave responsabilità nell'area del piano evangelico, voluto dal fondatore.
- Quanto *all'ufficio di santificare*, è pure spettanza dei superiori una speciale competenza e responsabilità di perfezionare, sia pure con differenziati compiti, in ciò che riguarda l'incremento della vita di carità secondo il progetto dell'istituto, sia circa la formazione, tanto iniziale che continua, dei confratelli, sia circa la fedeltà comunitaria e personale nella pratica dei consigli evangelici secondo la regola. Tale compito, se rettamente adempiuto, verrà considerato dal romano pontefice e dai vescovi qual prezioso sussidio nell'espletamento del loro fondamentale ministero di santificazione.
- Quanto *all'ufficio di governare*, i superiori devono compiere il servizio di ordinare la vita propria della comunità, di organizzare i membri dell'istituto, di curare e sviluppare la peculiare sua missione e provvedere che venga efficientemente inserita nell'attività ecclesiale sotto la guida dei vescovi. Esiste dunque un ordine interno degli istituti (cfr. CD, 35,3), che ha un suo proprio campo di competenza, a cui spetta una genuina autonomia, anche se questa non può mai nella Chiesa, ridursi ad indipendenza (cfr. CD, 35,3 e 4). Il giusto grado

di tale autonomia e la sua concreta determinazione di competenza sono contenuti nel diritto comune e nelle regole, o costituzioni, di ogni istituto" (MR n. 13).

b). Il significato del testo

Confermando e comprovando quanto già si poteva dedurre dal legame dell'autorità nella Congregazione con l'autorità che vige nella Chiesa, si rileva che si può "delineare la competenza dell'autorità religiosa, accostandola, per analogia, alla triplice funzione del ministero pastorale, cioè di insegnare, santificare e governare, senza peraltro confondere o equiparare l'una e l'altra autorità".

L'annotazione di fondo è che l'autorità nei diversi Istituti ha un'analogia con il ministero pastorale; si vuol dire che possiede - sia pure in grado incompiuto e imperfetto - le caratteristiche del servizio pastorale, legato al carisma sacerdotale. Ha, cito, qualità e competenze, se non identiche, somiglianti a quelle del servizio pastorale, che è proprio dei vescovi e dei presbiteri, per ragione del sacramento della ordinazione.

Ebbene, mantenendo come punto di riferimento i dati biblici sopra illustrati sul servizio dell'autorità nel Cristo e nella Chiesa, valorizzando le indicazioni del citato documento magisteriale e altre fonti, e assumendo e inserendo in questo contesto le indicazioni della RdV, possiamo delineare con sufficiente chiarezza i tratti distintivi della figura del Superiore nell'Istituto Comboniano, sia nei suoi punti di contatto come ogni superiore religioso, sia nei punti qualificanti come superiore di un Istituto essenzialmente missionario.

III⁰ – Il servizio dell'autorità nell'Istituto Comboniano nel suo aspetto pastorale secondo la Regola di Vita

Possiamo a questo punto chiedere se e in che modo questi ricchi e stimolanti orientamenti che, circa il servizio dell'autorità, ci sono offerti dalla Parola di Dio e dalla Parola della Chiesa, siano recepiti e accolti nella nostra RdV; se e in che modo il servizio della autorità nell'Istituto si presenti in linea con il ministero pastorale e ne verifichi gli aspetti e le esigenze.

Si constata che viene nettamente rimarcato il rilievo pastorale del servizio dell'autorità nell'Istituto che - come è bene sottolineare - ha un fondamento anche nella natura specifica della nostra Congregazione, a differenza di altre, essenzialmente missionaria ed evangelizzatrice.

Qua e là sono accennati, senza che sia fatto un discorso organico, le forme in cui detto ministero si esplica nella linea della pastoralità.

Due sviluppi: il rilievo pastorale del servizio dell'autorità nell'Istituto e le forme e modalità che assume.

1) Il rilievo pastorale del servizio dell'autorità nell'Istituto

Questo carattere è suggerito dalla natura dell'Istituto ed è esplicito dalla RdV.

a)- La natura dell'Istituto

È conveniente e utile premettere che l'analogia tra il servizio dell'autorità e il ministero pastorale, se è valida per l'autorità esercitata in qualunque Istituto di vita consacrata, a maggior ragione si verifica nell'ambito di una Congregazione essenzialmente ed esclusivamente consacrata all'evangelizzazione.

In questo caso il servizio dell'autorità comporta un servizio di animazione, di unificazione e di discernimento essenzialmente rapportato all'attività evangelizzatrice; e perciò è attività che non solo ha analogia, ma tende a coincidere con quella che è propria dei Pastori della Chiesa di Dio.

Vedi anche "*Le Regole del Comboni del 1871*", in Bollettino della Congregazione, n.79, pago 298ss.; RdV, n. 10; 10.1; 10.2; 11;11.1-2.

b)- Le indicazioni della Regola di Vita

Il carattere pastorale del servizio dell'autorità, già insinuato dall'indole dell'Istituto, viene - pur nel sobrio impiego del termine specifico - a più riprese e con formule abbastanza incisive, messo in evidenza dalla RdV.

Richiamiamo qualche testimonianza più generica e segnaliamo poi alcune indicazioni più precise.

"Questo servizio è reso alla comunità e a ciascun membro per aiutarlo a vivere secondo la sua consacrazione e a sviluppare i suoi doni personali e carismi nel servizio missionario" (n. 102).

Questo "aiuto" che il servizio dell'autorità, deve, per essere pastorale, offrire a tutti nell'attuazione dello specifico carisma comboniano, si precisa e acquista contorni ben definiti in alcune formule assai incisive.

"L'autorità è un servizio di guida nella comunità: è servizio di ispirazione, che coadiuva tutti i membri della comunità nel vivere la loro vocazione; di discernimento, che aiuta ciascuno a fare le scelte giuste nel raggiungimento del regno di Dio; di unità e di coordinamento; d'incoraggiamento e di correzione fraterna come sostegno per superare i momenti di debolezza, stanchezza e scoraggiamento, attraverso una guida amichevole" (n. 102.2).

Compiti complessi e molteplici, che in prima linea, definiscono e qualificano la funzione del Superiore Generale.

"Il Superiore Generale esercita il suo ministero come il legame visibile di unione, sia all'interno dell'Istituto che con la Chiesa. Come primo in una comunità di fratelli, egli dà un servizio di guida e di ispirazione, perché l'Istituto rimanga fedele ai suoi fini missionari e alle esigenze della vita consacrata, confermandolo al servizio della evangelizzazione secondo i segni dei tempi" (n. 133.1).

Siamo dunque in presenza di un triplice fondamentale servizio:

- Servizio di animazione

"Il Superiore anima la comunità e i singoli membri alla ricerca della volontà di Dio, alla realizzazione della loro consacrazione missionaria e alla crescita della carità" (n. 107; cfr. anche n. 102; 102.2; 133.1)

- Servizio dell'unità

"Il Superiore presta il suo servizio nell'armonizzare i vari aspetti della vita comunitaria e nel prendersi cura del singolo missionario" (n. 107)

"Con impegno, tatto, sensibilità e iniziativa, il superiore si preoccupa di essere vincolo di unità nell'aiutare ciascun missionario a superare le sue tendenze individualistiche e la mancanza d'interesse per gli altri, e nell'incoraggiare ciascuno a considerare i propri talenti come un bene a servizio degli altri. Egli rispetta la competenza di coloro ai quali è stato affidato un compito specifico" (n. 107.1; cfr. anche n. 133.1)

- Servizio del discernimento

È questo l'aspetto del servizio pastorale dell'autorità che viene con più insistenza ribadito: Cfr. **Indice Analitico: Discernimento**.

Il servizio dell'autorità, perché la comunità possa compiere validamente il discernimento, che consiste nel ricercare insieme la volontà di Dio, in ordine a ciò il Superiore deve - tra l'altro - assicurare le condizioni che consentono di scoprire la volontà divina: in un clima di preghiera, in un confronto di vita con la Parola di Dio, in un sincero ascolto di tutti i membri della comunità, in una ricerca di informazione e di scambio di idee (n. 33.4; cfr. anche n. 23.2; 35.5).

Questo discernimento comunitario, oltre che per le scelte relative alla vita comune, dovrà realizzarsi anche in ordine all'opportunità di prendere parte alle iniziative di interesse pubblico o di pubblica testimonianza (n. 45.2).

Conclusione: Ministero dell'autorità e ministeri della comunità

Nella luce di questi dati della RdV colti sullo sfondo dei ragguagli biblici sul servizio pastorale, *il servizio o ministero dell'autorità nell'Istituto, va sentito e realizzato non come la sintesi o l'insieme dei servizi o ministeri, ma come il ministero o caris dell'insieme e della sintesi, nell'ambito di una comunità che - per la sua stessa natura di Istituto di vita consacrata, comunitaria e missionaria - è arricchito dallo Spirito Santo di varietà di doni, di carismi e di ministeri.*

Come avviene nell'ambito della più grande comunità ecclesiale, i Superiori hanno il compito di scoprire, di incoraggiare e di dilatare, affinché la Congregazione risulti una vera immagine della Chiesa, corpo di Cristo, per la salvezza degli uomini.

È un argomento del più alto interesse, che pone l'accento su una delle responsabilità fondamentali di chi svolge il servizio dell'autorità.

Qui, per esempio, potrebbe essere inserito il discorso sulle specializzazioni a vario livello, come pure sulla necessità di prendere in seria considerazione le doti e le qualità di cui Dio ha gratificato ciascun missionario.

Ma credo che convenga sottolineare che questo compito principalmente richiede una speciale attenzione alla molteplicità dei servizi e ministeri specifici, che sono chiamati a svolgere i nostri **FRATELLI**, secondo le preziose indicazioni della RdV, in forza della vocazione cristiana, potenziata e radicalizzata dalla vocazione alla vita consacrata e missionaria (n. 11; 11.2; 58.4; **61**; 61.4).

Vedi a proposito; Fr. Massignani, "*Il Fratello Comboniano nella RdV*", in "*Fogli informativi, per i coordinatori della formazione permanente*", Roma, 20/2/80, pagg. 14-19, ripreso per la Provincia Italiana in "*Riflessioni sulla RdV*", Bologna, 25/2/80, pagg. 14-19. Vedi pure: Giovanni Paolo II: "*Discorso ai Fratelli religiosi degli Istituti clericali e laicali di Roma*", in "*Osservatore Romano*", 13/1/80, pagg. 1-2.

2) Le forme del servizio pastorale dell'autorità nell'Istituto

Attraverso questa ricchezza di indicazioni e di rilevazioni appaiono già abbozzate le forme, le modalità, le espressioni che deve assumere *il servizio dell'autorità* nell'Istituto, in quanto impegnato *a modellarsi sul ministero pastorale*.

Già si intravedono le esigenze fondamentali di quel compito di governare, di insegnare e di santificare che fa parte, secondo il documento MR, del ministero dell'autorità in quanto è di tipo pastorale.

Tenteremo ora di precisare - sempre con riferimento alla nostra RdV - le implicazioni di tale complesso compito. Giova, però, fare una *premessa*.

Un orientamento circa le modalità specifiche che deve assumere il servizio pastorale nel nostro Istituto, pare essere offerto dalla chiara consapevolezza della connessione e della conseguente interazione tra vita consacrata e vita missionaria; tra impegno di consacrazione e impegno di evangelizzazione.

Credo che questo fatto ben compreso e nettamente avvertito, possa consentire e suggerire valide scelte per il vantaggio dell'Istituto e dei singoli individui.

Nota: Connessione e interazione tra vita consacrata e vita missionaria o apostolica

a) Connessione: Un motivo che ritorna con speciale insistenza è che la nostra consacrazione è - per ragione dello specifico carisma comboniano - rapportata, orientata, finalizzata al servizio missionario.

" *Il comboniano segue Gesù Cristo vivendo la propria consacrazione attraverso i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza da osservarsi con voto pubblico, secondo le esigenze del servizio missionario dell'Istituto nella Chiesa* " (n. 22; cfr. anche n. 1; 1. 3).

Tutta la vita del Comboniano, compresa la vita di consacrazione, prende dalla finalità apostolica la sua intonazione, il suo stile, i suoi orientamenti (n. 2.1).

Sul rilievo missionario della vita consacrata, vedi ad esempio: *Comunità e missione*, op. cit., pagg. 110-116.

b) Interazione: Questo legame si specifica e si approfondisce nella sottolineatura del reciproco influsso tra vita di consacrazione e vita apostolica, e più genericamente e comprensivamente tra vita spirituale e teologale e vita apostolica.

Vedi sul tema: Bernard C., "*Experience spirituelle et vie apostolique en Saint Paul*", in "*Gregorianum*", 49, 1968, pagg. 38-57; "*Bollettino della Congregazione*", 105, p.49-50.

- Influsso della vita consacrata sulla vita missionaria

Si annota al n. 1.3 che *"la comunione col Signore e tra di loro, la dedizione al lavoro di evangelizzazione vengono approfondite e arricchite dalla pratica individuale e comunitaria dei consigli evangelici"*.

Si rileva pure che il vivere la vita cristiana in modo radicale rende il missionario testimone efficace del Vangelo (n. 20.1) e che la vita comunitaria, validamente attuata, è atta ad offrire la testimonianza della nuova comunità nello Spirito da proclamare e realizzare tra i popoli (n. 10.3; 36).

Si avverte inoltre che il rivivere il mistero della morte di Gesù attraverso l'assunzione delle esigenze radicali del Vangelo come norma di vita, consente al missionario di diventare partecipe e testimone della presenza e della potenza del Cristo risorto (n. 21.2).

Si rammenta infine che *"l'incontro personale con Cristo è il momento decisivo della vocazione del missionario"* (n. 21.1).

In realtà, nella prospettiva evangelica (Mc 3,13ss.), ripresa e riecheggiata dalla RdV (n. 21 e 21.1), è proprio lo stare e il rimanere con il Cristo Gesù, la intensa e crescente comunione di vita con Lui, che è l'inviato per eccellenza, che conferisce al missionario l'attitudine ad essere a sua volta inviato agli uomini ..

- Influsso della vita missionaria sulla vita consacrata e spirituale

L'impegno missionario rappresenta una forte e costante sollecitazione e un valido aiuto a crescere in santità e carità, tra l'altro perché la prima essenziale forma di proclamazione del messaggio evangelico è rappresentata dalla testimonianza personale e comunitaria dei consigli evangelici e dalla pratica della carità secondo lo spirito delle Beatitudini (cfr. n. 58 e tutti i paragrafi del Direttorio).

Questa consapevolezza tende a fare dell'impegno missionario un solido stimolo all'impegno spirituale (cfr. *Evangelii Nuntiandi*, n. 41 e n. 62),

Si ammonisce che l'esperienza missionaria determina e implica un contatto con l'esperienza degli altri popoli, che arricchisce la sua riflessione teologica, **la sua stessa vita consacrata** e lo rende capace di essere strumento di dialogo (n. 57.2).

NB. È illuminante la vicenda dell'Apostolo Paolo: man mano che dilata la sua azione apostolica, si dilata anche attraverso l'incontro con i diversi movimenti religiosi, la sua vitale comprensione del mistero cristiano (cfr. Ef. 3).

Giustamente è stato rilevato che l'attività apostolica è atta a dilatare le dimensioni *della fede*, sollecitata ad approfondirsi, *della speranza*, sospinta ad universalizzarsi *e dell'amore*, obbligato in continuità ad esercitarsi.

Conclusione: Concludendo, possiamo anticipare che il compito pastorale dell'autorità nel nostro Istituto, comporta come esigenza specifica, quella di far cogliere questa connessione e interazione tra vita consacrata e vita missionaria; in modo che quella unità che è sottolineata a livello di Costituzioni, diventi unità a livello di esistenza; in modo che veramente - come si avverte al n. 2.1 - quel servizio

missionario a cui - secondo la testimonianza di vita del Fondatore - l'Istituto si dedica totalmente, abbia veramente a determinare *"le sue attività, il suo stile di vita, la sua organizzazione, come pure la preparazione dei suoi candidati e il rinnovamento dei suoi membri"*.

TRIPLICE COMPITO

Mettendo insieme i suggerimenti e i dati offerti dalla Parola di Dio e dalla parola della Chiesa, dobbiamo affermare che il compito pastorale che abbiamo sopra definito, si configura e si definisce e si specifica in un triplice compito o in una triplice funzione:

- **il compito di governare**
- **il compito di insegnare**
- **il compito di santificare**

1) Il compito di governare

Il documento MR, al n. 13c, si esprime così: "Quanto all'ufficio di governare, i superiori devono compiere il servizio di ordinare la vita propria della comunità, di organizzare i membri dell'Istituto, di curare e sviluppare la peculiare sua missione e provvedere che venga efficientemente inserito nell'attività ecclesiale sotto la guida dei Vescovi".

Nell'Istituto, l'attività di animazione, di unificazione e di discernimento, si configura nettamente come **attività di governo**; e specialmente nelle sezioni più marcatamente giuridiche (cfr. settori del governo, dell'economia, della separazione dall'Istituto), si definiscono impegni di carattere disciplinare e amministrativo che la funzione di governo comporta.

"Il Superiore esercita un ruolo di guida per il bene della comunità attraverso direttive che sono di sua competenza, in consultazione con le persone che sono interessate e, per quanto è possibile, comunica le ragioni delle sue decisioni" (n. 107.2).

Ma la finalità di un Istituto di vita consacrata e apostolica è di tipo marcatamente spirituale e carismatico ed esige di essere perseguita e raggiunta principalmente con iniziative scelte di carattere spirituale e carismatico.

In questa situazione, il servizio dell'autorità come stimolo, coordinamento e discernimento, è in funzione non solo né soprattutto di un regolare funzionamento giuridico della Congregazione, ma di una crescita nello Spirito dell'intera comunità; ha lo scopo di provveder al dilatarsi della vita spirituale dei singoli membri dell'Istituto, in vista di una efficace azione di evangelizzazione.

Governare è guidare, quasi pilotare in ordine al raggiungimento da parte di tutti dell'ideale vocazionale. Ne segue che il compito di governare deve configurarsi massimamente come compito di insegnare e di santificare e, biblicamente, come servizio della Parola e servizio della liturgia e, più comprensivamente, della preghiera.

Nota: Il binomio: dono – impegno

In ordine a una più chiara percezione di queste funzioni, giova notare che, come ogni esperienza di salvezza, come la vocazione cristiana, così la vocazione religiosa e missionaria esprime se stessa in un binomio: nel binomio evento-impegno, cioè in un evento di salvezza che fonda un particolare impegno in ordine alla salvezza, o anche in un DONO che è IMPEGNO.

Per questo, il servizio dell'autorità come servizio di tipo pastorale, sarà **compito di insegnare**, che consenta di prendere sempre più viva coscienza del dono di salvezza, connesso con la vocazione religiosa e missionaria; e **compito di santificare**, come aiuto ad attuare sempre più fedelmente l'impegno, ossia la capacità e l'esigenza di azione, nell'ordine della salvezza, che hanno il loro fondamento nel dono.

Sono dati che assumono contorni assai definiti nel citato documento MR.

Ne prendiamo atto e visione e tentiamo di ricavarne indicazioni per coloro che nell'ambito dell'Istituto, svolgono il servizio dell'autorità, sulla base degli orientamenti offerti dalla RdV.

2) Il compito di insegnare

Il documento suona così: "Quanto all'ufficio di insegnare, i superiori hanno la competenza e l'autorità di maestri di spirito in relazione al progetto evangelico del proprio istituto; in tale ambito, quindi, devono esplicitare una vera direzione spirituale dell'intera congregazione e delle singole comunità della medesima, e l'attueranno in sincera concordia con l'autentico magistero della gerarchia, sapendo di dover eseguire un mandato di grave responsabilità nell'area del piano evangelico, voluto dal fondatore" (n. 13a).

I Superiori sono per ufficio, ossia in forza del servizio pastorale dell'autorità che devono svolgere, " maestri di spirito", in relazione al progetto evangelico del proprio Istituto.

Come si vede, è in primo piano, il compito di aiutare i confratelli a prendere sempre più adeguata consapevolezza dell'evento di salvezza, di cui hanno beneficiato attraverso la chiamata ad una totale consacrazione a Dio e al servizio degli uomini con l'annuncio del Vangelo; chiamata che si innesta su quella battesimale e la radicalizza e ne esprime al massimo grado le potenzialità (n. 20.1); in secondo piano, è il compito di aiutare i fratelli a realizzare una visione sempre più profonda del dono di cui sono stati gratificati con la vocazione a vivere una vita di consacrazione nel contesto della vita comunitaria in funzione della vita missionaria, e a coglierne le implicazioni e le esigenze sul piano dell'azione (n. 23).

Compito, questo da assolvere valorizzando, come suggerisce il citato documento, la luce che viene dalla Scrittura, dalla dottrina ecclesiale e, più immediatamente, operando con soavità e costanza, perché tutti possano assimilare quella traduzione, attualizzazione e rilettura della Parola di Dio e della Chiesa, che per noi tenta di offrire la RdV, in ordine al compiersi del progetto evangelico del nostro Istituto.

Rilievi:

- **Punto di riferimento** per questo lavoro sono principalmente gli sviluppi costituzionali nell'ambito delle sezioni dedicate al carisma del Fondatore e

all'Istituto comboniano, alla vita di consacrazione, alla vita comunitaria e al servizio missionario.

- **Compito di largo respiro**, che mai è esaurito; compito di grande rilievo, che mai va sottovalutato; in realtà, generalmente, è proprio la insufficiente coscienza del dono di Dio che porta con sé la tentazione di rifiutarlo o il rischio di perderlo.

3) Il compito di santificare

Questa funzione viene descritta nei seguenti termini: “Quanto all'ufficio di santificare, è pure spettanza dei superiori una speciale competenza e responsabilità di perfezionare, sia pure con differenti compiti, in ciò che riguarda l'incremento della vita di comunità secondo il progetto dell'Istituto, sia circa la formazione, tanto iniziale che continua, dei confratelli, sia circa la fedeltà comunitaria e personale nella pratica dei consigli evangelici secondo la regola. Tale compito, se rettamente adempiuto, verrà considerato dal romano pontefice e dai vescovi qual prezioso sussidio nell'espletamento del loro fondamentale ministero di santificazione ” (MR, n. 13b).

Il dono di Dio, oltre che adeguatamente conosciuto, ha bisogno di essere consolidato e intensamente vissuto. Il servizio dell'autorità, come servizio di tipo pastorale, ha come sua specifica funzione quella di aiutare i fratelli ad attuare il molteplice impegno che il dono di Dio porta con sé.

In concreto, si tratta di offrire aiuto e sostegno per vivere e attuare varietà di impegni, di cui diamo un rapido elenco;

- Anzitutto aiuto e sostegno per attuare il fondamentale impegno di:
 - crescere e progredire nella vita spirituale, fino a raggiungere la perfezione della carità (n. 10.2; 22.2);
 - realizzare al più alto grado la comunione di vita con il Signore Gesù e con i fratelli (1.3) approfondire e sviluppare una intensa amicizia con il Signore Gesù, che si traduca in una sincera amicizia con coloro che sono partecipi della medesima vocazione (n. 26; 26.3) seguire più da vicino il Cristo (n. 22; 22.2);
 - stare e rimanere con il Signore Gesù, l'inviato e l'apostolo per eccellenza, per avere e consolidare l'attitudine ad essere inviati come Lui (n. 21);
 - condividere più strettamente il destino di Cristo, cioè vivere più intensamente il mistero pasquale: il mistero della morte e della risurrezione di Gesù, attraverso la fedele attuazione dei Consigli Evangelici (n. 21.2; 22; 35,3; 27.1);
- Aiuto e sostegno, poi, per attuare il caratterizzante impegno di praticare le Beatitudini evangeliche, nel contesto di una vita comunitaria, di cui è espressione saliente la preghiera (nn. 20-55).
- Aiuto e sostegno, inoltre, per attuare lo specifico impegno di vivere la vita consacrata in modo da assicurare l'efficacia della vita missionaria, e la vita missionaria in modo da dilatare la vita spirituale (nn. 56-71).

- Aiuto e sostegno, infine, per attuare l'impegno sempre urgente di operare quella continua e quotidiana conversione, che a tutti è richiesta dalla consapevolezza e dall'esperienza della sempre inadeguata realizzazione dell'ideale (cfr. Preambolo).

Rilievi complementari

1) Punto di riferimento

Punto di riferimento e di orientamento per questo grave compito sarà la Parola di Dio e della Chiesa, nel suo aspetto morale, insieme con la nostra RdV, come traduzione per noi di quella, con speciale attenzione alle sezioni parentetiche, generalmente coincidenti con gli sviluppi di tipo direttoriale, che si rapportano all' "Istituto, come comunione di fratelli, consacrati al servizio missionario" (nn. 20-55)

2) Centri principali di interesse

In vista di questo obiettivo della santificazione, il servizio dell'autorità comporta massimamente la sollecitudine di promuovere queste cose:

a) a livello generale:

la sollecitudine di promuovere e assicurare una efficiente e valida formazione di base e di portare avanti la formazione permanente come costante rinnovamento teologico, pastorale e culturale (cfr. gli sviluppi dei nn. 80-98); formazione che "si propone di aiutare il missionario nel suo cammino verso una tale esperienza di Dio che gli permetta di testimoniare con la vita e lo renda capace di conoscere gli uomini del suo tempo, per comunicare loro la Buona Novella con il loro stesso linguaggio" (n. 81; 85).

b) a livello di quotidiana esperienza:

- la sollecitudine di promuovere **la vita comunitaria** come scelta specifica dell'Istituto Comboniano in ordine a vivere più validamente la vita consacrata e la vita missionaria (nn. 36-45). VITA COMUNITARIA da curare, custodire e incrementare, perché "non si riduca a un vivere insieme puramente esteriore, ma si esprima in una vera comunione di persone" (n. 36.3); e perché, ancora, prenda consistenza "in una regolare convivenza, nel ricercare insieme la volontà di Dio e nel condividere la preghiera, i beni, la pianificazione, il lavoro e i momenti di sollievo" (n. 39).
- la sollecitudine, inoltre, di promuovere la VITA DI PREGHIERA, come espressione ed esigenza dell'impegno di consacrazione e dell'impegno di evangelizzazione (n. 3. 2-3.; 21.1; 46; 48; 58.2).

Il significato della preghiera per noi:

- esigenza ed espressione dell'impegno di consacrazione, che come dice Paolo (1Cor 7,32-35) richiede l'ansia di piacere al Signore con cuore indiviso: un'ansia

di stare col Signore Gesù, di contemplare Lui e di compiacere Lui, pari e superiore a quella di due persone che sinceramente si amano;

- esigenza dell'impegno di evangelizzazione, cioè dell'apostolato che - secondo Mc 3,13ss. - ha come componente essenziale lo stare con il Signore Gesù, apostolo per eccellenza (Eb 3,1), per ricevere e dilatare l'attitudine ad andare a predicare il Vangelo a nome suo (cfr. RdV n. 21).

Motivazioni della preghiera per noi:

- Vita di preghiera da promuovere e coltivare, perché ogni missionario focalizzi "la sua intera esistenza nell'incontro con Dio e formi con i fratelli una comunità orante" (n. 50; 46)
- " Vita di preghiera da promuovere e coltivare, nella molteplicità dei suoi aspetti, bene illustrati nella RdV, come ascolto della Parola, come preghiera missionaria, personale, comunitaria, con speciale attenzione alla celebrazione eucaristica e al sacramento della riconciliazione, e - infine - come contemplazione assidua del Cuore trafitto di Cristo, per trarne come il Comboni, ispirazione, stimolo e sostegno in ordine alla vita consacrata, comunitaria e missionaria (n. 3; 3.2-3; 46.2).
- Vita di preghiera da promuovere e coltivare anche nella consapevolezza della interdipendenza tra azione e contemplazione (n. 46.1.2); e, più immediatamente, nella persuasione che la preghiera liturgica è fonte di ispirazione per l'attività missionaria, e che la comunione eucaristica è esercizio e alimento della comunione fraterna (n. 51; vedi Atti 2,42; Eb 13,10; 15ss.); a tutto ciò va associata la convinzione che il quotidiano impegno di comprensione e di collaborazione fraterna dispone la comunità a un valido e autentico incontro nella preghiera (n. 50.6).

Comunità comboniana e comunità primitiva

Attraverso questa attività di insegnamento e di santificazione, destinata a promuovere una intensa comunione fraterna, come espressione della comunione di vita col Cristo Gesù, le nostre comunità comboniane si incammineranno a riprodurre *lo stile di vita* della primitiva comunità cristiana, che ebbe un potere mirabile di espansione e di trasformazione nel mondo giudaico e nel mondo greco-romano, perché fu comunità di fede, comunità di carità, comunità eucaristica e comunità di preghiera (Atti 2,42).

Le nostre comunità porteranno avanti *la missione* nella misura in cui porteranno avanti la *comunione*.

Conclusione: Compito di insegnamento e di santificazione e testimonianza di vita

È necessario aggiungere che all'attività di insegnamento e di santificazione dovrà associarsi *la testimonianza di vita*, soprattutto come *servizio della Carità*, che sola può dare a quella validità, solidità e credibilità.

E tutto ciò nella linea degli Apostoli, tra i quali Paolo sollecitava i discepoli ad accogliere quello che predicava e a fare quello che lui praticava (2Tess 2,15; 1Cor 4,16); e si preoccupava di precedere tutti e di dare esempio a tutti in ordine alla donazione al Cristo e alla donazione ai fratelli (Atti 20,18-35).

Il messaggio di salvezza *trasmesso* a noi *con detti e fatti* (i detti e i fatti del Signore Iddio, i detti e i fatti del Signore Gesù (Atti 1,1), i fatti e i detti degli apostoli (Rom 15,18) non potrà essere trasmesso da noi che con detti accompagnati da fatti; solo se, oltre che profeti, saremo testimoni.

Mi colpì quello che - in una conferenza introduttiva al Capitolo - diceva Fr. Rueda:

"Nelle solenni assisi dei superiori delle varie congregazioni ecclesiali, spesso si sente il gustoso SAPORE della sapienza e della scienza, si avverte il vivace COLORE dell'esperienza; ma poco si percepisce il soave ODORE, della santità; e questo - aggiungeva - rappresenta una grande CALAMITÀ".

Il Cristianesimo è via che si insegna indicandola e additandola, ma massimamente e principalmente percorrendola.

È utile e necessaria annotazione che apre la via a una ulteriore considerazione.

IV⁰- Requisiti e caratteristiche del servizio pastorale dell'autorità nella luce della Bibbia, dei Documenti Magisteriali e della Regola di Vita

Queste direttive si rapportano alla vita a livello personale e alla vita a livello relazionale.

1) Vita a livello personale

Nelle regole di una volta, l'invito a una costante tensione spirituale, come esigenza del servizio pastorale, era espresso con l'ammonimento rivolto a Timoteo (1Tim 4,16), che è applicabile alla nostra situazione: "Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante; così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano".

Parole che sono un'eco dell'ammonimento di Paolo nel suo testamento pastorale ai pastori della Chiesa d'Asia: "Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge ..." (Atti 20,28).

In questi detti c'è una pressante esortazione per i superiori a un vegliare su se stessi, che sia impegno costante e intenso di essere in prima linea, di essere i primi nell'attuare le svariate esigenze del carisma che sta alla base della vita dell'Istituto; di essere, insomma, i modelli dei confratelli a tutti i livelli: a livello di vita consacrata, di vita comunitaria, di vita missionaria e più distintamente, a livello di vita di preghiera, come esigenza di fondo ed espressione qualificata dell'impegno di consacrazione, di vita comune e di evangelizzazione; e più comprensivamente, a livello di formazione permanente in ogni sua componente.

Impegno, dunque, di farsi modello in tutto questo, in modo da poter ripetere con fondamento e con verità alcuni significativi detti di Paolo:

"Fratelli, fatevi miei imitatori e guardate a quelli che seguono il nostro esempio" (Fil 3,17), e ancora: "In conclusione, fratelli, prendete in considerazione tutto ciò che è vero, ciò che è buono, giusto, puro, degno di essere amato e onorato: ciò che viene

dalla virtù ed è degno di lode. Mettete in pratica quello che avete imparato, ricevuto, udito e visto in me” (Fil 4,8ss); infine, l'incisivo e programmatico detto: "***Siate miei imitatori, come anch' io lo sono di Cristo***" (1Cor 11,1).

2) Vita a livello di relazione

L'apostolo Paolo rivolgendosi da Atene ai suoi amici di Tessalonica, li invita a riflettere che, durante la sua permanenza in quella città, aveva dato verso tutti prova di amore materno e paterno.

È invitato ad associare costantemente sollecitudine di padre e di madre, fermezza e soavità, per muoversi nella linea di Dio, che - come ricordava Giovanni Paolo I, riecheggiando Isaia è ad un tempo il più premuroso dei padri e la più amorosa tra le madri (Is 49,15).

Credo che indirizzi in questa direzione **Giovanni Paolo II**, che, con impressionante forza e tenacia sottolinea che caratteristica fondamentale del cristianesimo e del cristiano è e deve essere l'attenzione all'uomo; che fa costante appello all'uomo, suscitando adesione a tutti i livelli della società; che, insomma, dichiara apertamente e risolutamente che l'UOMO è la sola VIA della CHIESA, proprio perché la sua sola via è CRISTO (cfr. RH 14); che il camminare e l'agire della Chiesa deve essere costante attenzione alle attese e alle necessità, alla globale liberazione dell'uomo, appunto perché tutto il camminare e tutto l'agire di Cristo fu una costante sollecitudine per la integrale salvezza dell'uomo.

E la **nostra Regola di Vita** esplicita a più riprese le concrete implicazioni di questo atteggiamento di apertura, di donazione e di servizio verso tutti i confratelli, esigito dal servizio dell'autorità, e precisa che deve esprimersi principalmente nella disposizione al, o meglio, nella prassi del dialogo e nel rispetto di ogni missionario.

a) La prassi del dialogo

Il dialogo, che secondo la RdV deve essere assunto come norma dell'attività evangelizzatrice, ossia dei rapporti con gli esterni all'Istituto (n. 57), opportunamente viene adottato come regola della vita comunitaria, ossia dei rapporti e delle relazioni all'interno della Congregazione.

*** Le direttive**

Si annota che è compito di coloro che esercitano l'autorità animare i confratelli nella ricerca della volontà di Dio e ***dialogare*** con la comunità e le singole persone, prima di impartire ordini e direttive (n. 35.5).

Dialogo inteso a favorire il discernimento quanto alla vocazione dei singoli membri dell'Istituto e ai doni personali, perché tutti siano convenientemente preparati ad affrontare i compiti ai quali sono assegnati (n. 56.4).

Dialogo che assume particolare urgenza nel caso di confratelli che si trovano in particolari difficoltà per la loro vocazione (n. 42.4).

Dialogo, le cui caratteristiche suggerite dal dialogo di Dio con l'umanità, nel corso dei secoli, sono con mirabili e commoventi accenni cantate e illustrate da Paolo VI nella "Ecclesiam Suam", che unifica la vicenda della Chiesa, riassumendola in un

dialogo, carico di amore all'interno della comunità ecclesiale, con i fratelli separati e con i fratelli che ancora non hanno scopertamente incontrato Cristo (39-44).

*** *Le ragioni***

Dialogo che non è arbitraria imposizione conciliare e capitolare, ma che, oltre ad essere richiesto dalla prassi di Dio, Nostro Signore, e dalla Chiesa, nostra maestra, è ampiamente motivato.

In realtà, il dialogo è il modo ordinario per l'uomo di raggiungere la sua perfezione e crescere in tutte le sue doti di natura e di grazia (n. 36.1).

Dialogo, inoltre, che è esigenza del comune impegno del Superiore e del confratello di non imporre la propria volontà, ma di ricercare e trovare la volontà di Dio.

Noi siamo servi solo di Dio e del Signore Gesù, e solo eseguendo la volontà di Dio e del Cristo Gesù, sfuggiamo alla condizione di schiavi: di qui l'esigenza - per i superiori - che sono chiamati ad essere solo i segni e i veicoli della volontà dello unico Signore, di avere la preoccupazione, per non schiavizzare i fratelli, non solo di agire sempre in sintonia con la RdV, ma anche sulla base del dialogo con la comunità e i singoli, dato che questa volontà può emergere anche attraverso le persone, dei confratelli nei quali pure è presente lo Spirito Santo (n. 35.1; 35.5; 41.2).

b) Rispetto per ogni missionario

Accanto alla prassi del dialogo, il rispetto non freddo, ma permeato di affetto verso ogni singolo confratello.

Si annota (n. 42) che una legge fondamentale della vita comunitaria, di cui il Superiore dovrà curare l'attuazione per sé e per gli altri, è il rispetto per ogni missionario che esige che si riconoscano "la dignità, i diritti ed il valore di ciascuno missionario" e che si cerchi di "dare a ciascuno la possibilità e i mezzi per lo sviluppo dei talenti che ha ricevuto da Dio, e per la realizzazione della sua vocazione secondo i fini dell' Istituto!" (n. 42).

Degna di rilievo questa esortazione all'attenzione a tutta la comunità e al "singolo missionario" (n. 107).

È invito per ogni responsabile del servizio dell'autorità ad essere per tutti in genere e per ognuno in particolare come un padre e una madre, la cui caratteristica è avere il pensiero rivolto alla totalità dei figli e a ognuno dei figli.

Ogni confratello dovrebbe avere nei confronti del Superiore l'impressione e la sensazione che Paolo aveva nei confronti del Signore Gesù: egli ha voluto bene a me e si è donato per me (Gal 2,20).

Benevolenza e donazione che siano costante preoccupazione del bene spirituale e temporale di ogni missionario.

Conclusioni:

1) Servizio pastorale e consenso

Questo atteggiamento di apertura a vario livello è esigenza di efficienza e di successo a livello del servizio dell'autorità: in realtà, come visto, compito prevalente è quello di essere maestri di spirito e strumenti di spirituale progresso per i confratelli.

Ebbene, l'attuazione di questo compito fondamentale esige o preesige una consonanza di sentimenti, un sostanziale consenso dei confratelli nei confronti del Superiore : senza questo consenso, le iniziative cadono nel vuoto. Ma questo interiore consenso, decisivo agli effetti della formazione, non si impone; si conquista; e si conquista con un atteggiamento di apertura, di donazione e di servizio, che si esprima nella disposizione al dialogo e in un rispetto per tutti permeato di affetto.

2) Formazione dei formatori

Sono compiti molteplici e complessi, quelli connessi con il ministero della autorità: compiti che comportano un costante impegno di approfondimento, di aggiornamento, di coordinamento e di discernimento, personale e comunitario.

Certo, corsi di rinnovamento sono urgenti, e sono da incoraggiare in relazione a tutti i confratelli, in rapporto agli impegni connessi con la vita consacrata, vita comunitaria e vita missionaria; ma con evidenza questa esigenza porta con sé il gravoso impegno pastorale connesso con il servizio dell'autorità.

Non mi ha sorpreso, perciò, che recentemente la Congregazione per l'educazione cattolica abbia pubblicato un numero di "Seminarium", tutto dedicato alla formazione degli educatori, tra i quali vanno annoverati i superiori, chiamati a svolgere l'ufficio di insegnare e di santificare (cfr. "Seminarium", n. 2, Anno 31, 1979).

NOTA: Il servizio dell'autorità e la comunione ecclesiale

Abbiamo fatto parola dei requisiti del servizio pastorale dell'autorità a livello di relazione, con riferimento ai membri dell'Istituto; a questa riflessione, con naturalezza si riallaccia il discorso sulle relazioni con l'intera comunità ecclesiale.

Un'idea guida è questa: il servizio dell'autorità che ha la sua sorgente nella comunione ecclesiale deve essere finalizzato alla comunione ecclesiale a vario livello, ossia deve promuovere e assicurare e dilatare la comunione dell'Istituto con tutta la comunità ecclesiale, nelle sue varie espressioni.

La Regola di Vita, enuncia alcuni principi, cui agevolmente si riallacciano una serie di direttive e di indicazioni pratiche, che bene sintetizzano e applicano alla nostra particolare situazione gli orientamenti ecclesiali recentemente espressi nel documento "Mutuae Relationes", ossia "Criteri direttivi sui rapporti tra Vescovi e religiosi nella Chiesa" (Roma, 1978).

1) Principi

Qua e là si colgono indicazioni circa il legame tra la Congregazione come impegnata a vivere una vita di consacrazione e a svolgere un'attività di evangelizzazione e la Chiesa universale e locale.

a) L'Istituto missionario Comboniano è un'espressione specifica della Chiesa e della sua missione. I suoi membri partecipano attivamente alla missione della Chiesa al

mondo attraverso il servizio all'uomo e la testimonianza della vita comunitaria consacrata (cfr. Preambolo).

b) Servizio interecclesiale

"Il mistero della Chiesa è vissuto nel pluralismo e nella comunione delle Chiese locali. Ognuna di esse ha la responsabilità del servizio missionario. L'Istituto è segno della fraterna solidarietà delle chiese nella comune responsabilità missionaria. I suoi membri sono espressione missionaria della loro chiesa d'origine e membri attivi della Chiesa che li invita. Questo servizio interecclesiale è fonte di reciproco arricchimento" (17).

"L'Istituto invia i suoi membri anche come espressione di vitalità missionaria delle loro chiese d'origine: a queste rimane unito e collabora con esse in quei campi che sono nell'ambito delle sue finalità missionarie.

Da parte sua il missionario stabilisce e mantiene contatti regolari con la sua comunità diocesana e parrocchiale" (n. 17.1).

1) Applicazione

Questo molteplice legame della Congregazione con la Chiesa a vario livello ha vaste implicazioni sul piano dell'azione, di cui i superiori dovranno farsi interpreti presso i membri dell'Istituto.

- Una direttiva di fondo: A questo riguardo c'è una precisa direttiva nell'ambito della sezione sul servizio dell'autorità: **"Il Superiore ha il compito di favorire un clima di fraternità e di collaborazione con la chiesa locale"** (n. 107.4) .
- Le conseguenze: Questa sottolineatura del risvolto ecclesiale del servizio di tipo pastorale, che deve svolgere il superiore, implica l'esigenza di offrire ai confratelli luce, guida, stimolo e sostegno, perché adempiano la varietà dei doveri che secondo la RdV hanno nei confronti della Chiesa nelle sue varie espressioni. I superiori dovranno, insomma, preoccuparsi di un valido "comportamento ecclesiale dei confratelli".

In concreto:

- a) Il Superiore solleciterà i confratelli ad un atteggiamento di docilità e di sincera comunione per rapporto ai Pastori della Chiesa che il Cristo Gesù ha posto a reggere la sua Chiesa (n. 66); e, in prima linea, nei confronti del Papa (n. 9.1). Tutto ciò è esigenza di fedeltà al carisma del Comboni, che si distinse per l'attaccamento e la fedeltà alla Chiesa (n. 9).

Ciò va fatto anche nella persuasione che Dio manifesta la sua volontà anche attraverso la vita della Chiesa, le sue necessità e la sua autorità (n. 33.3).

Questo impegno di comunione prende forma a livello di Chiesa locale anche nella collaborazione alle iniziative che mirano a migliorare le condizioni di vita della gente e più ancora (nn. 45.1; 61.3.7; 73.2) alle scelte relative alla formazione permanente di tipo teologico, pastorale e culturale (n. 101.2).

- b) Il servizio da rendere dalle comunità comboniane alle comunità ecclesiali esige anche che i confratelli siano animati e incoraggiati a farsi "animatori missionari della Chiesa"; a non risparmiare sforzi per far crescere in esse la necessità della coscienza e dell'impegno missionario, soprattutto a livello di Pastori (n. 9).

Quest'opera di animazione richiede tra l'altro che venga in tutti i modi inculcata l'idea e la persuasione che la scelta della vocazione missionaria nell'ambito delle varie organizzazioni missionarie, in prima linea degli Istituti Missionari, è valida e qualificata espressione della missionarietà della Chiesa locale (n. 72.2); come pure la persuasione e la convinzione che un serio e intenso impegno missionario è per la comunità locale incessante fonte di spirituale arricchimento: è comunicazione delle proprie ricchezze, ma anche acquisizione delle ricchezze delle altre chiese e degli altri popoli (nn. 17; 72.3; 75).

- c) Con riferimento alle giovani Chiese, i responsabili dell'Istituto sono chiamati a prendere l'iniziativa di una fraterna collaborazione, attraverso la sollecitudine dei missionari di mettersi a loro servizio nelle attività di evangelizzazione (n. 65).
- d) Un aspetto dell'apertura "ecclesiale" che chi è incaricato del servizio dell'autorità è chiamato a favorire, è la *collaborazione* con le altre forze impegnate nel servizio ecclesiale e missionario, nell'opera di evangelizzazione e di promozione umana.

In concreto:

- **la collaborazione** con i diversi agenti e organismi dell'evangelizzazione (nn. 19; 8.1; 73.3ss.);
- **la collaborazione** più direttamente e intensamente con gli altri Istituti missionari, in ordine tra l'altro ad una efficace animazione della Chiesa locale e anche ad una formazione sul piano della spiritualità e della teologia, che dia il debito rilievo alla dimensione missionaria (n. 90.6);
- **collaborazione** più immediatamente con le altre famiglie religiose che si ispirano al carisma del Comboni, come le Suore Missionarie Comboniane e le Missionarie Secolari Comboniane (n. 19.1).

In questo contesto merita un richiamo l'esigenza di una speciale **attenzione ai parenti** dei confratelli (n. 44), i primi e più grandi collaboratori dell'evangelizzazione.

E, finalmente, questo atteggiamento di apertura dovrà estendersi a tutta "la società, dovrà esprimersi nella sensibilità verso tutti i problemi che agitano la società, in vista tra l'altro di cogliere quei "segni dei tempi", sui quali dovrà sintonizzarsi il nostro servizio alla Chiesa e al mondo (n. 45).

V⁰ - Doveri verso chi è chiamato a presiedere la comunità apostolica

Questo già ampio, troppo ampio discorso sulla figura del Superiore, può parere concluso e chiuso a questo momento; ma credo che abbia bisogno di un codicillo e di un rapido complemento; credo che sia utile e necessario un accenno ai doveri dei confratelli verso chi esplica il servizio dell'autorità.

Richiamo alcuni *detti* della Regola di Vita, includendoli e racchiudendoli in 2 *detti* della Bibbia:

- a) *"Ubbidite a quelli che dirigono la comunità e siate sottomessi. Perché essi vegliano su di voi, come persone che dovranno rendere conto a Dio. Fate in modo che compiano il loro dovere con gioia, altrimenti lo faranno malvolentieri e non sarebbe un vantaggio neppure per voi"* (Eb 13,17).
- b) Si annota che il comboniano vive la sua appartenenza all'Istituto, tra l'altro accettando i Superiori che reggono l'Istituto, insieme a tutte le persone che lo compongono (n. 13.2).
- c) Si specifica che l'obbedienza attiva verso i Superiori nella linea delle Costituzioni è per il comboniano modo di identificarsi con il fine dell'Istituto (n. 35).
- d) Si suggerisce che deve essere sostenuta dalla convinzione che il ministero dell'autorità è dato dall'unico Spirito per il bene di tutti, cosicché la comune docilità allo Spirito dovrebbe portare a poco a poco a un comune modo di sentire e di pensare e di volere; e ancora dilata nella persuasione che il travaglio ~~ehe~~ della sottomissione comporta la comunione a quel mistero di morte del Cristo, da cui nasce la vita (n. 35.3).
- e) Si ammonisce che la consapevolezza della responsabilità che porta con sé il servizio dell'autorità, deve determinare un atteggiamento di "lealtà e di rispetto, che si manifesta nella comprensione, nella cooperazione, nell'astensione da erronee interpretazioni e da una critica puramente negativa" (n. 35.2).

Conclusione

Mi pare che tutto sia stato egregiamente, meglio splendidamente, meglio ancora insuperabilmente rimarcato da Paolo, rivolto ai fedeli di Tessalonica: *"Fratelli, vi prego di rispettare quelle persone, che per incarico del Signore, lavorano in mezzo a voi, sono responsabili della comunità e vi ammoniscono. Trattatele con molto rispetto e con amore, a causa della attività che devono svolgere. Vivete in pace tra voi!"* (ITess 5,12ss.).

Dunque un rispetto permeato di affetto, o un affetto permeato di rispetto.

VI^o – EPILOGO

Concludendo e riassumendo: nella luce della Parola di Dio, della parola della Chiesa e della Regola di Vita, possiamo parlare di servizio dell'autorità, come servizio ecclesiale, pastorale, fraterno; o, ancora, specificandone le espressioni concrete: di un servizio dell'autorità esplicito attraverso il servizio della Parola, della liturgia, della preghiera e della carità; o anche attraverso il servizio dell'insegnamento, della santificazione e della testimonianza di vita. Ognuno di questi elementi appare essenziale.

L'auspicio è che la Regola di Vita contribuisca a far prendere coscienza – in questi tempi di crisi – dell'importanza che ancora riveste e della complessità che tuttora presenta il ministero dell'autorità, in modo che possa essere esplicito validamente e gioiosamente e possa offrire un solido aiuto ai confratelli per capire e vivere sempre più validamente e gioiosamente il carisma di cui sono stati gratificati per un gesto di predilezione del Cuore di Cristo.